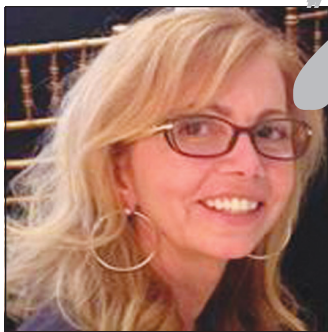


10 MAGGIO
2015



OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Finalmente i nuovi Comites e a breve anche il nuovo CGIE: la rappresentanza si adegua all'emigrazione che cambia

Rimboccarsi le maniche

di Fucsia FitzGerald Nissoli (*)
fucsiausa1@gmail.com

LA RAPPRESENTANZA degli italiani residenti all'estero è stata istituzionalizzata in tempi relativamente recenti, e cioè negli anni '80 del secolo scorso, al fine di rendere stabile e organizzata la partecipazione dei nostri connazionali alla vita sociale e politica del Paese e, al contempo, favorire l'integrazione delle comunità italiane nei nuovi Paesi di residenza. Il concetto di "rappresentanza" delle collettività di italiani residenti all'estero implica una significativa considerazione degli interessi e delle istanze che emergono nelle varie aree del mondo in cui vivono i cittadini all'estero. A tale fine, i Comites, ed ora rinnovati, sono un esempio evidente ed importante di rappresentanza, assieme al CGIE, all'associazionismo e gli eletti all'estero.

Ora finalmente, dopo 11 anni, si è riusciti a rinnovare i Comitati degli italiani all'estero

e di conseguenza, a breve, sarà rinnovato anche il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. Un dato positivo a prescindere dall'affluenza alle urne non entusiasmante; infatti ha votato circa il 4,5% degli aventi diritto al voto, visto che ha votato il 65% degli iscritti nelle apposite liste elettorali istituite presso i Consolati (circa l'8% degli iscritti Aire).

Infatti, per poter votare, questa volta, bisognava iscriversi preventivamente nella lista elettori per ricevere a casa il plico elettorale con invii mirati e quindi risparmiando anche soldi. Tuttavia, questa nuova modalità di accesso al voto, poiché non è stata accompagnata da una consistente campagna informativa per portare i cittadini a conoscenza dell'appuntamento elettorale, delle liste e dei candidati, non ha prodotto risultati considerevoli in termini di partecipazione.

Del resto, mi è capitato di sentire qualcuno che mi ha chiesto come mai il mio nome non fosse in lista. Evidentemente non era informato per quale organismo di rappresentanza si andava a votare. Un

esempio, ma ne potrei citare tanti altri.

Inoltre, si è affievolito il ruolo dell'associazionismo come corpo intermedio in grado di avvicinare il singolo alla partecipazione civica. Questa è un'altra causa della non rilevante affluenza alle urne e che potrà essere rimossa se le Istituzioni lavoreranno per ridare il giusto ruolo a tali forme aggregative, in grado, insieme, "di volere cose buone".

Devo però sottolineare che il risultato elettorale evidenzia anche nuove presenze che assieme a quelle riconfermate, con maggiore esperienza, potranno innestare linfa vitale ed innovativa nel sistema della rappresentanza.

Dunque, abbiamo nuovi Comites e li abbiamo anche rinnovati nella loro composizione socio-culturale, in grado di esprimere le attese anche di quelle migrazioni nuove fatte di gente che va negli Usa con un alto know-how e trova il luogo fertile dove esprimere il genio italico. Perciò penso che possiamo guardare con speranza al futuro nella convinzione che, nei nuovi Comites, le più genuine espressioni

delle nuove migrazioni possano innestarsi e dar frutto sull'albero dell'esperienza dell'emigrazione classica italiana all'estero. Abbiamo anche una presenza consistente e qualificata di donne, sicché non ci sono più motivi, per i particolarmente critici, di dare ai Comites l'appellativo di "club for men only". Ne abbiamo bisogno per rilanciare dal basso, anche con l'associazionismo, il valore degli italiani all'estero, in termini di rete, nell'ambito del Sistema Italia nel mondo e ne abbiamo bisogno per poter immaginare una riforma dei Comites e del CGIE che sia veramente rispondente alle esigenze della nostra Comunità nel mondo.

Come è evidente il lavoro da fare per raccogliere le sfide del cambiamento nella società globale è tanto e sono convinta che i nuovi membri dei Comites, con i loro Presidenti, ne saranno all'altezza. Buon Lavoro a Tutti!

(*) Deputata al Parlamento eletta in Nord e Centro America [sito: angelaufucsianissoli.us/]

ECONOMIA

EXPO 2015: a Milano il "buon vivere" toscano

di Piero Piccardi
pieropiccardi@iol.it

ENRICO Rossi (nella foto), Governatore della Regione Toscana, ha partecipato alla cerimonia di apertura delle manifestazioni che la sua Regione ha organizzato in occasione di Expo 2015. Si tratta di due presenze, una, all'interno del Padiglione Italia, come prima Regione ospitata fino al 28 maggio, l'altra nel contesto del così detto Fuori Expo, nel centro della città. Questo Spazio

Toscana, organizzato nell'ambiente prestigioso dei Chiostrini di S. Barbara, rimarrà aperto tutti i giorni fino alla fine di ottobre, e presenterà, a rotazione, i prodotti e le eccellenze selezionate dalle 10 Province della Regione. Ecco cosa ci ha dichiarato.

Presidente, che impressione ricava dalla presenza della Toscana a Expo 2015?

«Una splendida opportunità per esaltare il "buon vivere" toscano, che tutti ci riconoscono. Noi abbiamo un nome conosciuto in tutto il mondo e delle specificità che ci rendono unici; derivano dalla nostra storia, dal

ruolo che abbiamo giocato nell'avvio dell'Umanesimo, nello sviluppo del Rinascimento, e nel combinare le nostre capacità di lavoro con la nostra cultura ed i nostri valori».

Allora, un tuffo nel grande passato della Toscana?

«No, tutt'altro, Expo 2015 offre una splendida occasione per ribadire questi valori, ma al tempo stesso ci consente di far conoscere tanti nuovi aspetti della nostra regione, legati alla ricerca, all'innovazione, alle nuove e grandi opportunità che la nostra terra offre. Ci siamo impegnati a fondo per



convincere i visitatori stranieri che verranno a Milano per Expo 2015 che vale la pena prolungare il soggiorno e venire da noi. Abbiamo predisposto addirittura 19 itinerari a

tema, e abbiamo convinto gli operatori turistici a preparare dei pacchetti mirati, non solo con le combinazioni più convincenti per l'accoglienza e l'ospitalità, ma anche per l'ottimizzazione del tempo speso in Toscana».

Quale tema vorrebbe vedere sviluppato in Expo 2015?

«Confido in un approfondimento dei valori del rapporto di mezzadria, che per secoli ha visto sulla nostra terra l'impegno congiunto di capitale e lavoro, con grandi effetti positivi: si è riusciti a sfamare tutti e si è evitata l'emigrazione, una piaga che

pur troppo ha martoriato tante altre regioni italiane, utilizzando e valorizzando anche terreni poco adatti in teoria allo sfruttamento agricolo. Il paesaggio toscano nasce da lì. Questa è una grande lezione, che forse andrebbe di nuovo studiata e adattata alle esigenze di oggi: nel mondo ci sono più di 800 milioni di persone che soffrono la fame. Spero tanto che l'eredità di Expo 2015 offrirà gli strumenti per affrontare, e, possibilmente, finalmente risolvere questo problema».



PUNTO DI VISTA

di Toni De Santoli
toni.desantoli@gmail.com

Giovani emigranti: meglio far finta di nulla?

IL DISAGIO giovanile in Italia non interessa più a nessuno. Il disagio giovanile in Italia ora - nella migliore delle ipotesi - viene considerato come un "ingombro", come un "fastidio" dai leccapiedi del Potere: mai ci eravamo espressi così su queste pagine, ma quando la misura è colma... Lo è, appunto, per via (scusate...) degli zelanti, onnipresenti, ciarlieri leccapiedi pronti dinanzi ai potenti. Dinanzi ai "reggitori" dell'impianto imprenditoriale-politico che nel suo macroscopico cinismo dirige l'Italia verso la rovina.

Non se ne può più dei mestieranti della politica in oscena combatuta coi neo-liberisti. Non se ne può più di questo coacervo d'individui i quali per loro bassi interessi riassunti nella spaventosa "delocalizzazione" uccidono l'industria, l'artigianato italiani: la

sapienza italiana. E' uno scempio. Ma uno scempio che non scuote Matteo Renzi, non scuote la gran parte dei personaggi che "fanno politica", non riceve la giusta attenzione neanche dai giornali a larga tiratura né da tv con un grosso seguito di telespettatori.

E' come se il disagio giovanile non ci fosse... C'è, eccome. Ma chi ne soffre, non ha neppure la voglia, neppure la forza di protestare, di organizzare la protesta, di tornare ai vecchi metodi, quelli del papà o del nonno, militanti politici, autentici militanti politici che in sezioni o in federazioni di partito trascorrevano ore, giornate: vi trascorsero anni, e qui non importa se fossero comunisti o missini, socialisti o democristiani.

Si dedicarono a un ideale, denaro non ne cercarono, onori non ne vollero. La macchina politica non si trovò mai al loro servizio: essi mai la impiegarono per scopi personali. Sentirono sempre che l'apparato era qualcosa ben più alto di loro.

Nell'Italia d'oggi, una gioventù come questa non esiste. Esistono, certo, i casi singoli, ma manca, appunto, il "sentire" collettivo. Con un "sentire" comune, lo scorso Primo Maggio a

Milano sarebbero accorsi in cinquanta, centomila, e in un tal numero manco ci avrebbero pensato a incendiare automobili, a fracassare vetrine. Stessa cosa Genova 2000...

Il disagio giovanile provoca un ben preciso fenomeno morale, culturale, sociale. Provoca l'esodo di non si sa nemmeno quanti giovani e quante giovani, impossibile tenerne la contabilità. E' un esodo ormai inarrestabile, un fiume dalla portata sempre più ampia. E' una migrazione silenziosa, perciò niente affatto vistosa. Di tanto in tanto se ne occupa qualche "grande" quotidiano, qualche grossa tv. Ma è un'attenzione superficiale, episodica: lascia il tempo che trova, diversamente non potrebbe essere.

La verità è che siamo alle prese con un'emergenza, emergenza sempre più grave. Ma il Sistema non la chiama così... Si rifiuta di chiamarla così. Il Sistema trova sistematicamente l'energia per tutelare i propri privilegi, le proprie fonti di guadagno: in questo è un "organismo" infaticabile. Ma se gli vai a chiedere di varare un programma nazionale, un programma ad ampio respiro, un progetto che richiede intelligenza, sensibilità, fatica e sudore,

allora vieni guardato come se tu arrivassi dal mondo della Luna. D'altra parte il Sistema, "questo" Sistema, è fatto di personaggi i quali "tagliano", non fanno che "tagliare": secondo loro non c'è altro modo per sanare i conti...

E se Franklin D. Roosevelt fra il 1934 e il 1940, in piena Depressione, si fosse limitato a "tagliare"? Se non avesse individuato altra soluzione? Se avesse scaraventato sul lastrico milioni fra impiegati e dirigenti statali e altri soggetti che ruotavano intorno allo Stato Federale? Gli Stati Uniti sarebbero andati dritti in rovina.

Così, italiane e italiani fra i venti e i trent'anni lasciano la terra natia. In molti casi per sempre. C'è chi va in Germania, chi in Inghilterra; alcuni puntano perfino su "mondi" assai lontani: Australia e Nuova Zelanda. Raggiungono mete dove il loro talento, la loro volontà, la loro dignità vengono riconosciuti in tutta la loro grandezza. Ma non sono loro a tradire la patria, no. E' stata la patria ad aver tradito loro. Dopo averli vezzeggiati, ingannati, quindi sfruttati.

Ci troviamo dinanzi a un genocidio morale, sociale, spirituale, antropologico.